

Chioggia, la chiesetta della Madonnina al Granaio ('ceseta de le Aneme') e il culto dei morti

Irina Baldescu

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Venezia

Elena Casotto

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Padova, Treviso e Belluno

Memoria collettiva e prassi devozionale. La tutela demoetnoantropologica ('vincolo') come parte di un processo riparatorio

A metà degli anni Novanta, la cappella della Madonnina del Granaio, sita al pianoterra del Palazzo Granaio di Chioggia, a pochi passi dal mercato storico del pesce sul Canal Vena [fig. 1], fu chiusa per recuperare spazio per la logistica del mercato. Gli arredi furono riposti in un deposito, il dipinto che decorava l'altare consegnato ai Musei Civici. Nota anche come 'ceseta delle aneme', la cappella rivestiva – almeno per tutto il Novecento, ma forse anche prima – un significato particolare legato al culto dei defunti: centinaia di fotografie dei propri cari estinti erano affisse qui dal popolo di Chioggia e la cappelletta era quasi una sosta obbligata per i passanti, per accendere un cero.

La sua perdita, in più per una ragione così prosaica, è stata molto risentita dalla popolazione.

A partire dal 2021, in un contesto di mutata sensibilità, nell'ambito di un progetto più ampio di recupero del Palazzo Granaio, il Comune di Chioggia ha deciso di restaurare la Cappelletta della Madonnina al Granaio e ricomporre gli allestimenti con il vecchio mobilio, con l'intenzione di restituirla alla devozione popolare.

In questo contesto, a futura tutela del significato particolare della 'ceseta de le aneme', alla luce del valore di patrimonio immateriale che riveste la particolare prassi devozionale, la Soprintendenza ha deciso di dichiarare l'interesse culturale demoetnoantropologico del luogo di culto, con il provvedimento 21 settembre 2022 ai sensi degli art. 7bis, art. 10 comma 3 lett. a) e d), art. 13 del d.lgs. 42/2004. Questo 'vincolo' viene a integrare la dichiarazione di interesse culturale del Palazzo Granaio, notificato ai sensi della l. 364/1909 in data 25 giugno 1926, con verifica di interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1) e 12 d.lgs. 42/2004, conclusa con provvedimento 27 aprile 2023.

Si specifica che, secondo il Codice dei beni culturali, un'eredità immateriale può essere tutelata con un provvedimento sempre in relazione ai

requisiti dell'art. 10 d.lgs. 42/2004, quindi in relazione alle testimonianze materiali del bene immateriale. L'art. 7bis del Codice dei beni culturali è uno degli strumenti a disposizione, nella legislazione di tutela, per conservare anche la funzionalità precisa di un luogo, se la stessa riveste significato in stretta relazione con l'essenza del bene immateriale che si intende tutelare.

Questo gesto riparatore della memoria collettiva – con un progetto ancora in corso – è quindi strettamente associato anche alla ricomposizione degli allestimenti interni della Cappella. Gli arredi conservati dell'apparato decorativo originale sono in corso di restauro e saranno ricollocati, per ricomporre l'immagine dell'allestimento, nelle forme documentate nel terzo quarto del Novecento. Il committente del restauro di Palazzo Granaio è il Comune di Chioggia, ing. Lucio Napetti e arch. Stefania Manfredi; progettista arch. Alberta Baldin; restauratrice Paola Naccari, Sinopsis Restauri.

Alla definizione di questo peculiare percorso di tutela, di riconoscimento del valore demoetnoantropologico come testimonianza di prassi devozionale (provvedimento art. 7bis, art. 10 e 13 d.lgs. 42/2004), ha contribuito – oltre alle autrici – la collega arch. Elisabetta Rosa Norbiato, funzionario responsabile del territorio di Chioggia nel 2022 (in pensione dal 2024). La pratica amministrativa è stata svolta con il supporto della dott.ssa Chiara Follin (Ufficio Tutela della Soprintendenza).

Contesto urbano e cronologia

La chiesetta della Madonnina al granaio, o più propriamente l'oratorio, occupa una posizione nella parte sud del portico del Palazzo Granaio [fig. 2], situato in posizione pressoché baricentrica nel centro della città di Chioggia. Il piano terra – storicamente un portico aperto – consentiva il passaggio tra la piazza e la zona del mercato del pesce [fig. 3]. La cappella è nota con diversi nomi: chiesetta della Madonnina o più semplicemente la Madonnina, chiesetta del Granaio o meglio 'ceseta del granero' in dialetto veneto, 'Madonina del granero', 'Cappella del Pescatore', 'ceseta dele aneme' (chiesetta delle Anime) e ceseta del Mògnolo, termine dialettale che indica i venditori di pesce.

Il luogo di culto venne istituito pochi giorni prima di Natale del 1521, in un luogo che, allora come oggi, era sito nel cuore del viavai della comunità, in un contesto topografico ricco di significati – tra la Pescheria, il Granaio, la piazza delle Erbe e la più importante arteria cittadina.¹

A distanza di più di quattro secoli, nei primi anni del 1980 la chiesetta viene chiusa. Alcuni oggetti religiosi sono stati trasferiti nella chiesa di San Giacomo e il locale è adibito a deposito per le attività commerciali.

Nel 1984, l'oratorio viene riaperto principalmente grazie all'interessamento di Luisa Vianello





Figura 1 Chioggia, Palazzo Granaio con il mercato del pesce sul canal Vena, circa 1851-60 (prima del restauro, quando parte delle arcate del palazzo sono state occultate), MIC-ICCD, Collezione fotografica Piero Becchetti, fotografo A. Varagnolo, inv. FB005790_05

Sacchi, che si prende cura della cappella fino alla seconda metà degli anni Novanta, quando è definitivamente chiusa per necessità logistiche futuri e cessa l'uso devozionale.² La pala dell'altare è quindi affidata al Museo Civico e alcuni oggetti d'arredamento sono ricoverati in modo provvisorio negli ambienti del Granaio.

Fino alla sua definitiva chiusura, la cappellina è assiduamente frequentata da devoti e da turisti incuriositi dalla 'ceseta dele aneme', ossia da una manifestazione così viva e forte del culto dei defunti, che a Chioggia ha una lunga e sentita tradizione.

Infatti, nel XIX e per gran parte del XX secolo, nella cittadina lagunare è estremamente diffusa l'abitudine di allestire dei capitelli con un'immagine sacra; qui si radunano giornalmente gli abitanti della calle per recitare le preghiere, ma anche per trarre conforto dalla vicinanza e dalle parole dei conoscenti.

Per questo si diffonde l'usanza di appendere, vicino all'immagine sacra, le foto dei cari defunti per affidarne le anime al santo protettore, ma anche per onorarli con le preghiere e il ricordo della piccola comunità. È un'espressione spontanea e popolare della fede, che a Chioggia – città di pescatori, agricoltori, piccoli mercanti e artigiani – si manifesta attraverso la realizzazione di immagini semplici a opera di artisti locali e nella

cura con cui vengono abbelliti, con pitture vivaci, con pizzi, merletti e luci colorate, i capitelli e i luoghi di preghiera non sottoposti al diretto controllo ecclesiastico, proprio come l'oratorio del Granaio.

Il Palazzo Granaio a Chioggia

Tra i palazzi storici di Chioggia, il Granaio è l'edificio più antico, probabilmente l'unico della città databile prima della rovinosa guerra di Chioggia, combattuta strenuamente dai veneziani e dalle popolazioni della laguna contro Genova tra il 1378 e il 1381, e che comportò la distruzione di Sottomarina (*Clodia minor*) e procurò ingenti danni a Chioggia (*Clodia maior*) [figg. 1-3].

La premessa alla costruzione di questo edificio risale all'anno 1308, quando a Chioggia si istituisce una Cassa delle Biave per sopperire ai bisogni primari della popolazione, paralizzata nei commerci dall'interdetto di papa Clemente V nei confronti di Venezia, colpevole di aver soccorso e poi occupato la città di Ferrara. Per dare seguito a questa iniziativa si costruiscono due fondaci, uno per le farine, eretto nel 1322 sotto il podestà Marco Minotto e uno, nel 1328, sotto il podestà Marino Morosini, presumibilmente adibito alla conservazione dei cereali. Quest'ultimo è situato a nord del palazzo pretorio, lungo il canale Vena

² In seguito, lo spazio è utilizzato come cella frigorifera per il mercato del pesce. Il documentario amatoriale di Roberto Lanza raccoglie alcune documentazioni fotografiche e un breve video della cappella ancora frequentata, prima della chiusura <https://www.youtube.com/watch?v=XJoR6MDqLyQ>.



Figura 2 Chioggia, Palazzo Granaio, circa 1920, MIC-ICCD, Fondo fotografico MPI, inv. MPI150820

e in posizione leggermente arretrata rispetto alla linea dei palazzi della Piazza. È tradizionalmente attribuito a Matteo Caime, un maestro locale che – secondo Pietro Morari (XVII secolo) – fu sepolto in un'arca addossata alle pareti del vecchio Duomo (distrutto nel 1623 da un incendio), sulla quale si potevano vedere l'arma del suo casato e un'iscrizione purtroppo non tramandata (Morari 1981, 146).

In epoca antica, l'edificio presentava un pianterreno aperto; i depositi siti al piano primo poggiavano su 64 colonne e pilastri che formavano un porticato ampio, occupato verso la riva del canale Vena dal mercato del pesce e della carne che si estendeva anche nella parte retrostante, dove tutt'oggi ha sede il commercio del pesce. Nella parte prospiciente il corso, invece, è assai probabile che si tenesse il mercato delle erbe, come ricorda Pietro Morari. Nell'Ottocento diviene anche il principale luogo dell'aggregazione cittadina e dello svago, in particolare degli spettacoli di cantastorie (chiamati *Cupido*, dal nome del più celebre e amato cantore di quel tempo).

La soprelevazione e le molte aperture dell'edificio servivano senz'altro a favorire la conservazione delle derrate, salvaguardandole dalle alte maree e dall'umidità agevolando le correnti d'aria.

Tuttavia, non è noto come originariamente il Granaio fosse organizzato nella parte interna, poiché l'edificio nei secoli è stato oggetto di numerose manomissioni, la più importante delle quali è probabilmente rappresentata dal restauro del 1864.

La conservazione delle derrate, in particolare della farina, del grano e del biscotto, studiate nei

casi veneziani (Fondaco del Mejo a Santa Croce, Fontego della Farina a San Marco, Granaio a San Biaggio, oggi Museo Navale ecc.) supponeva la conservazione separata e il tracciamento di diverse partite di grano o farina, di qualità, anno di produzione e provenienza diverse; a queste partite dovevano essere assegnate delle collocazioni identificative, segnate con particolari leggende e numerazioni (il sistema – per quanto in un contesto commerciale del tutto diverso – doveva essere simile a quello ancora conservato nelle scritte dei depositi del Lazzaretto Nuovo, dove le varie partite di merci provenienti dall'estero erano depositate durante la quarantena). Pertanto, si può ipotizzare che il piano superiore era diviso in celle di minori dimensioni, organizzazione che consentiva anche di contenere gli eventuali incendi.

Nel 1862, l'ingegnere civile Eugenio Brusomini presenta un progetto di restauro del Granaio che prevede un intervento radicale sul fabbricato, oltre i lavori di consolidamento e di copertura precedentemente previsti dagli uffici comunali. Di fatto si configura un rifacimento pressoché totale del palazzo, perché, secondo l'analisi dell'ingegnere, la situazione di degrado delle tavole del solaio che costituiscono la parte portante della costruzione rendono precaria la stabilità dell'intero edificio. Pertanto, l'ingegnere Brusomini suggerisce un intervento che viene così descritto:

demolizione del coperto, e muri tutti ad Est ed ad Ovest;
robustare al piano di terra i pilastri intermedi e le travate che servir devono a sostenere i muri

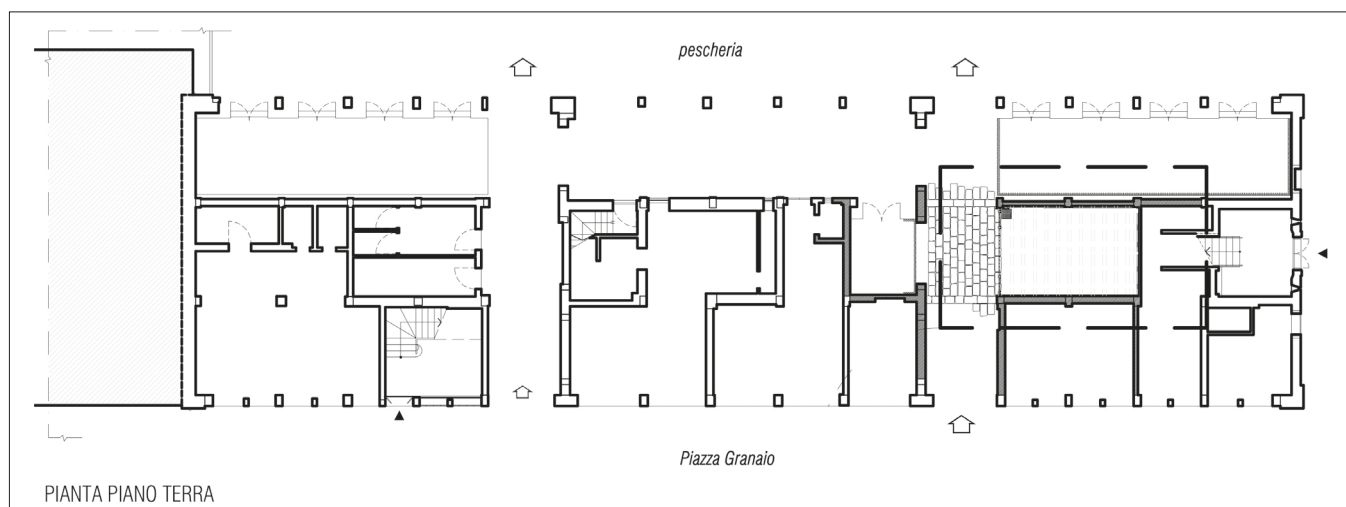


Figura 3 Palazzo Granaio, Rilievo del piano terra, 2021 – planimetria con evidenziata la Chiesetta della Madonnina (arch. Alberta Baldin)

interni divisori da costruirsi al primo piano; costruzione dei muri interni divisori come nel progetto precedente, e li muri esterni perimetrali a est e ovest; ricostruzione del coperto servendosi in quanto si possa del materiale che deriva dalla demolizione; lavori di presidio alla fondazione della fabbrica nell'angolo Sud-Ovest; ricostruzione di serramenti da oscuro, ed invetriate oltre tutti gli altri accessori. (Ravagnan 1991, 380)

In occasione di questo restauro, inoltre, si procede alla rimozione della scala esterna che dà accesso al Granaio sostituita da una interna, e ad abbellire la costruzione con decorazioni in cotto e in pietra in stile gotico, secondo le indicazioni della Commissione di controllo municipale, costituita per vigilare sull'importante intervento.

Altre precisazioni sul restauro del 1864, che ad oggi di potrebbe giudicare molto invasivo, si possono ricavare da un articolo apparso sulla rivista *Il Martello* il 16 agosto 1913 a firma di Aristide Naccari, il pittore, architetto, studioso di storia locale e ispettore onorario della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia e Chioggia. Le considerazioni di Naccari sono rilevanti per una certa mutazione della sensibilità estetica, tra la stagione del restauro stilistico ancora molto vivace negli anni Sessanta dell'Ottocento – a cui è tributario l'intervento progettato – e il gusto romantico per la patina e per l'antico conservato anche nella sua rovina, che si afferma nella cultura storica tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Così scrive Naccari:

Di tutta [...] la magnificenza non conserviamo adesso che questo solo edificio: ohimè come

è ridotto! Sotto l'intonaco scialbo vi sparì il bel carminio della sua cortina a mattoni scoperti, vi sparì pure la cornice d'incoronamento a linee spirali ed archetti ricorrenti: e l'inquadratura delle finestre a dentelli; furono sepolte ben ottanta centimetri di altezza delle pilastrate, ed accecati la maggior parte degli intermezzi con le botteghe. Furono rovinati l'architrave ed i suoi mensoloni di sostegno ed ora si pensa di svisare del tutto la sua caratteristica costruzione, coll'inserirvi altre cinque botteghe sotto l'intercolunni anteriori. (Ravagnan 1991, 383)

L'intervento di Naccari è occasionato dalla delibera del Consiglio Comunale, nel 1913, di chiudere cinque interpilastri del portico del Granaio, sul lato del Corso, per creare altrettanti negozi, decisione che trova la ferma ma inascoltata opposizione di molti storici e cittadini, i quali, in accordo con Naccari, pensano che l'operazione sia

uno sfregio alla tradizione storica del fabbricato con la limitazione della sua caratteristica speciale, e che la stessa igiene ne avrebbe risentito, dal momento che si creava un impedimento alle libere correnti dell'aria tanto necessaria, oltre che ad essere un limite alla circolazione che specie nelle ore del mattino era animata....³

All'inizio del Novecento, il Palazzo Granaio risultava, quindi, profondamente modificato rispetto a quello che doveva essere il suo originario aspetto, sia per il 'tamponamento' del piano inferiore, prima libero, sia per la ricostruzione in stile di molti particolari architettonici. In particolare, la chiusura del portico sottostante aveva influito molto sulla radicale mutazione dell'immagine, rendendolo uniforme agli altri edifici,

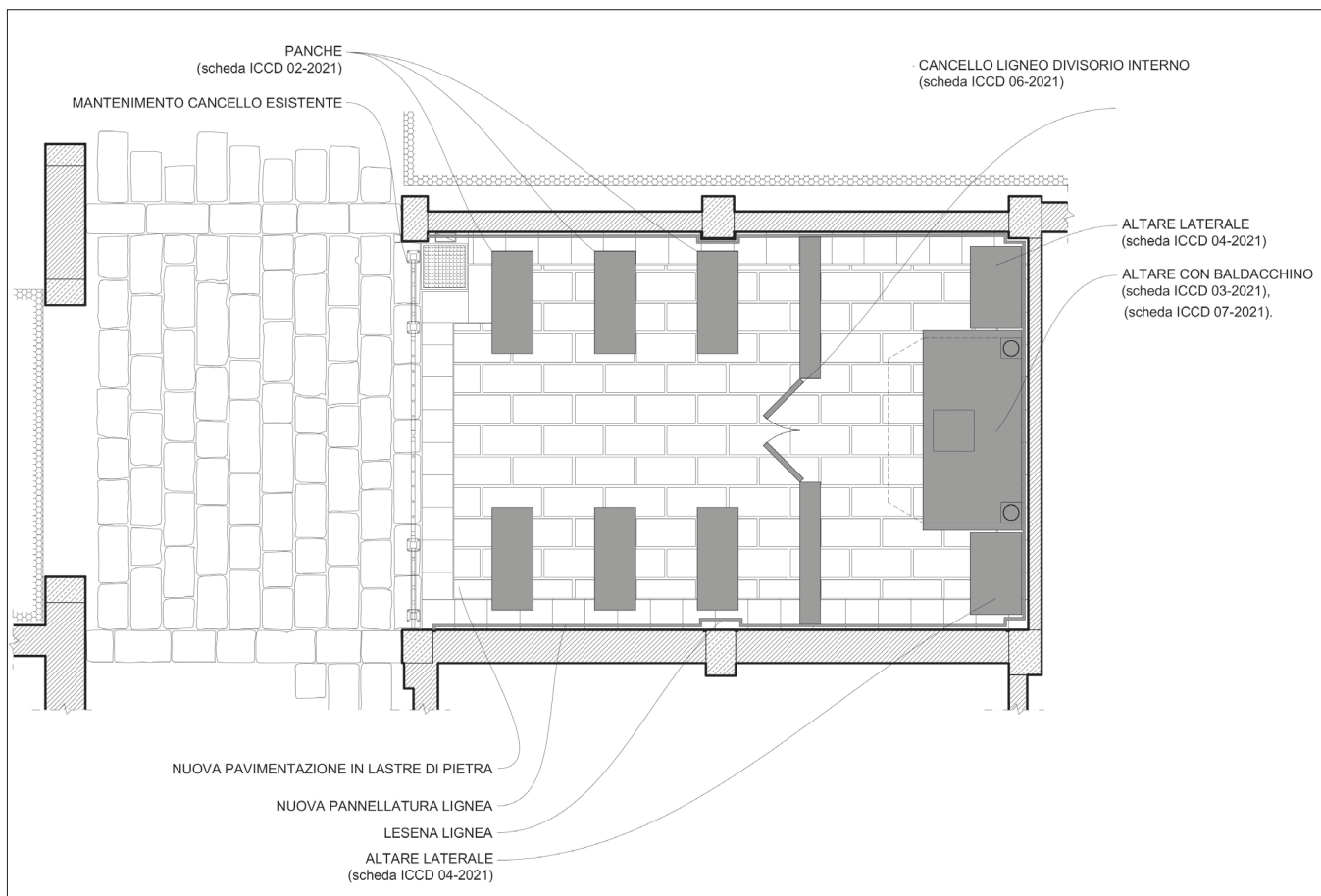


Figura 4 Chiesetta della Madonnina del Granaio. Progetto di restauro e ricomposizione – planimetria (arch. Alberta Baldin)

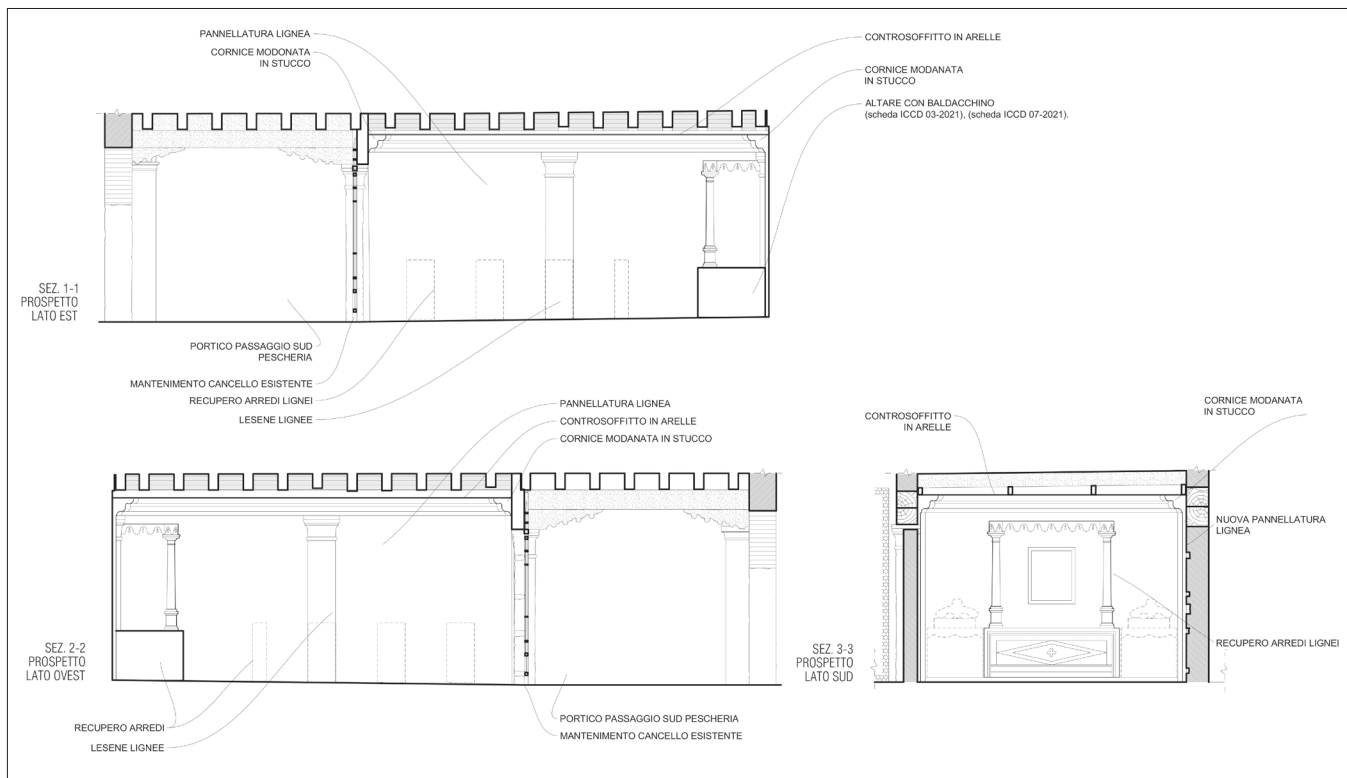


Figura 5 Chiesetta della Madonnina del Granaio. Progetto di restituzione – sezioni (arch. Alberta Baldin)

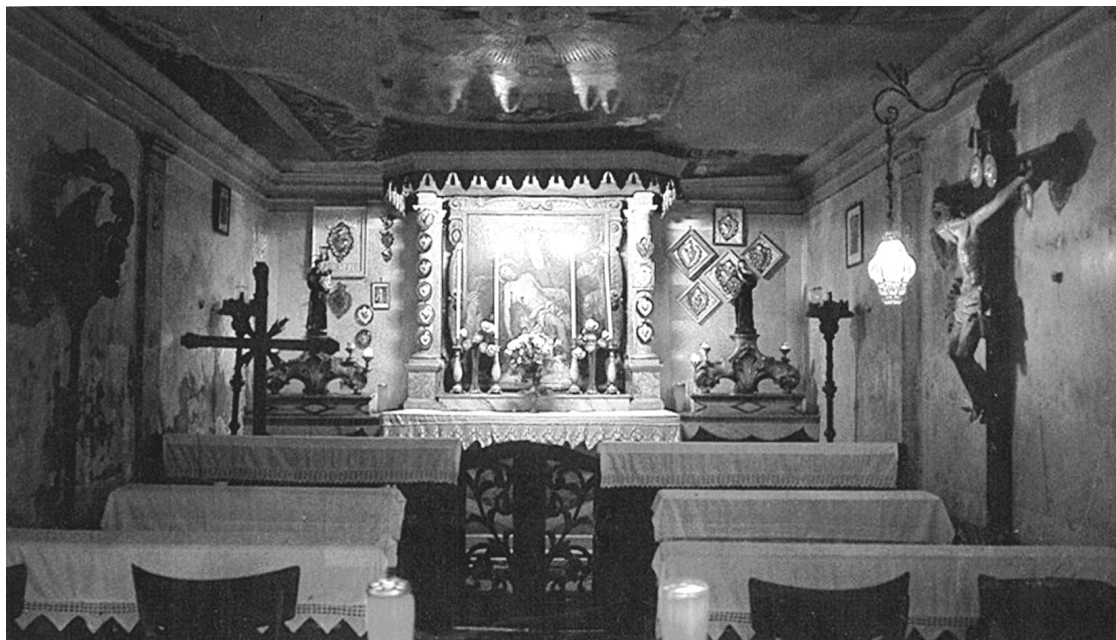


Figura 6 Chiesetta della Madonnina del Granaio. Vista interna con l'allestimento storico, secondo Novecento. Collezione privata, da <https://www.chioggianews24.it/la-ceseta-del-granaio/>, 26 febbraio 2016)

rivolto verso il Corso, perdendo il significato di spazio urbano di congiunzione tra acqua e terra, tra attività del mare e vita sull'isola, come era stato fino all'inizio dell'epoca contemporanea.

L'oratorio della Madonnina: inquadramento storico

L'istituzione dell'oratorio della Madonnina risale al 21 dicembre 1521, data in cui il vescovo di Chioggia acconsente alla costruzione di una cappellina presso il Palazzo Granaio per collocarvi un'immagine della Vergine oggetto di devozione, già esistente presso il palazzo trecentesco. Per la presenza di questa immagine sacra, la cappella viene detta della Madonnina; fu edificata con il contributo del comune e dei devoti (Gradenigo 1767, 59).

Secondo Domenico Razza, la prima immagine posta nell'oratorio rappresenta la Madonna di Marina o Madonna della Navicella, ossia la Vergine con in grembo il Figlio deposto dalla croce e apparsa, secondo la tradizione, nel 1508 all'anziano ortolano chioggiotto Carlo Baldissera Zalon; l'autore specifica che alla fine del XVIII secolo, alla consacrazione della cappella, l'immagine è trasferita alla chiesa di San Giacomo (Razza 1972, 217).

Pochi anni dopo l'istituzione della cappellina, nel 1526, i devoti chiedono a Altobello Averoldo, vescovo di Pola e legato apostolico a Venezia, il permesso di nominare un prete o un frate per poter celebrare la messa presso l'oratorio, richiesta che però trova l'opposizione del vescovo di Chioggia.

In seguito, secondo alcuni autori nel 1599 (Mancarella, Tiozzo Gobetto 2017), data invece identificata come 1684 da altri (De Antoni, Perini 1992, 274), la chiesetta diventa la sede della

confraternita di San Sebastiano e viene, quindi, adornata con un'immagine di questo santo. La confraternita di San Sebastiano è una scuola fondata nel 1526, che inizialmente ha sede presso la chiesa di san Nicolò; ha pochi affiliati e di conseguenza scarse rendite, appena sufficienti per istituire ogni anno una sola *grazia* per una nubile indigente. Le funzioni della confraternita vanno via via diradandosi e, alla fine del XVIII secolo, la cappella viene sconsacrata. Dal 1791, infatti, è sede della scuola di abaco, la quale è posta sotto la presidenza del Cancelliere Grande e segue gli ordinamenti validi per le scuole primarie della Repubblica.

Nell'Ottocento la cappellina torna ad essere l'oratorio della pescheria, anche se pare non si sia più celebrata la messa, forse anche a causa dell'incessante passaggio sotto il portico, che rendeva impossibile avere la tranquillità necessaria per il raccoglimento e la preghiera [figg. 4-5]. Tuttavia, ogni sera, dopo il tramonto, i devoti si radunano per recitare il rosario; di particolare significato il giorno della festa della Madonna di Marina (25 giugno), quando i fedeli partono in processione dalla cappella per partecipare alla messa presso la chiesa di San Giacomo. Nell'ottava da questa ricorrenza, invece, si celebra una vera e propria festa della Madonnina del Granaio, durante la quale la cappella e tutta la pescheria vengono adornate di luci e, alla sera, sulla riva del canale Vena si accendono i *ludri*, otri incatramati e incendiati.

Dall'Ottocento fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, con periodi di fortuna e altri di abbandono, l'oratorio della Madonnina diviene quindi un punto di riferimento importante per la devozione popolare, legato in particolare al culto dei morti.

Ricostruzione degli allestimenti interni. Fonti, metodo, oggetti

Dalle fotografie, in gran parte risalenti alla seconda metà del XX secolo, si riesce a ricostruire l'allestimento generale della cappellina [fig. 6].

Sulla parete di fondo è posizionato un altare ligneo, ricoperto da una tovaglia arricchita da preziosi merletti, sul quale è appoggiato un piccolo baldacchino sorretto da colonnine.

Sotto il baldacchino è posta una pala (ora conservata presso il Museo Civico cittadino), risalente al XVIII secolo, che raffigura la Madonna di Marina affiancata dai santi Francesco e Antonio di Padova; in basso, sulla destra, compare un uomo inginocchiato in atto di devozione – presumibilmente il committente della tavola – e, a sinistra in abisso, si scorgono alcune persone imploranti, forse anime penitenti del purgatorio. Si ricorda il particolare legame di sant'Antonio con il mare, considerate le sue vicende di naufrago, nel 1220, quando la nave con la quale era partito dal Marocco verso il Portogallo è deviata da una tempesta e approda in Sicilia, a Milazzo; tale episodio rendeva la sua figura particolarmente significativa nel contesto marinarresco di Chioggia. La tavola ha una cornice lignea dorata e intagliata, con volute e motivi floreali.

Sulle colonne del baldacchino e sulle pareti ai due lati dell'altare sono appesi dei cuori ex voto incorniciati (alcuni sfortunatamente trafugati nel 1993). Sempre sulla parete di fondo, ai lati dell'altare, sono posizionati due altari laterali (o mensole) in legno sagomato e dipinto, sui quali poggiano due rialzi quadrangolari che sorreggono dei porta-lumi in legno dipinto e dorato, modellati a volute; al centro sono collocate due statue raffiguranti, probabilmente sant'Antonio di Padova e san Francesco. Di fronte alle mensole si trovano due candelabri in legno intagliato e, sulla sinistra, una grande croce, presumibilmente in legno.

La zona presbiterale è separata da due lunghi inginocchiatoi uniti da un cancelletto a due battenti forse in metallo lavorato con elementi vegetali. Il resto dell'ambiente è occupato da quattro

panche con inginocchiatoi, divise in due file, da alcune sedie di legno; inoltre, si riconoscono elementi di sostegno per candele e lumini; le panche sono spesso adornate con teli decorati da merletti. Le pareti terminano con una doppia cornice in stucco; il soffitto è decorato con una pittura di Giuseppe Scarpa 'Tauro' (1907-1980), pittore locale autore prediletto di capitelli.

Sulla parete di destra, fino alla fine degli anni Settanta, è appeso un grande crocifisso con il Cristo morente, illuminato da una lanterna di vetro appesa a un sostegno in ferro. Nel decennio successivo, al posto del crocifisso compaiono tette e cornici con fotografie di defunti. Tuttavia, la parte tradizionalmente riservata alle immagini dei cari estinti pare sia l'angolo di sinistra appena entrati nella cappellina, dove centinaia di fotografie ricoprono il muro e parte del cancello principale, continuamente illuminate da lumini e candele accesi.

Il provvedimento di tutela

La chiesetta della Madonnina al Granaio è una testimonianza materiale rilevante della devozione popolare di Chioggia, di cui rappresenta una forma peculiare e molto caratteristica; un significato particolare risiede anche nel suo rapporto topografico con la Pescheria e il Granaio, i centri dell'universo alimentare dell'antica civiltà chioggiotta.

Considerato l'alto valore simbolico legato al culto dei defunti, che qualifica l'oratorio del Granaio come epicentro della memoria affettiva della Comunità e luogo dove si concretizza una prassi devozionale profondamente radicata nella popolazione, la chiesetta della Madonnina al Granaio in Pescheria è stata ritenuta di interesse culturale non solo per il valore storico – artistico, in quanto parte del Palazzo del Granaio, ma anche in rapporto con la storia locale e con le tradizioni etnoantropologiche (provvedimento 21 settembre 2022 ai sensi degli art. 7bis, art. 10 comma 3 lett. a) e d), art. 13 del d.lgs. 42/2004).

Bibliografia

- Boscolo Marchi, M. (2002). *Chioggia città d'arte. Percorsi devozionali e scene di vita urbana nella collezione civica*, catalogo della mostra (Chioggia, Museo Civico della Laguna sud, 3 maggio-14 luglio 2002). Chioggia: Il leggio.
- Bullo, C. (1999). *Guida storico commerciale illustrata di Chioggia (1896). Guide storiche in ristampa anastatica*. A cura di G. Scarpa. Chioggia: Il leggio.
- De Antoni, D.; Perini, S. (1992). *Diocesi di Chioggia*. Padova: Gregoriana.
- Gradenigo, G. (1767). *Serie de' Podestà di Chioggia di S.E. Giannagostino Gradenigo, vescovo di Chioggia, che contiene i podestà della città di Chioggia sino all'anno 1765*. Sottomarina: nella stamperia di Carlo Palese.
- Lorenzetti, G. (1926). *Venezia e il suo estuario. Guida storico-artistica*, Venezia; Milano; Roma; Firenze: Bestetti e Tumminelli.
- Mancarella, P.; Tiozzo Gobetto, P.G. (2017). *Capitelli votivi. Arte popolare nelle calli e nel territorio di Chioggia*. Piove di Sacco: art&print.
- Marangon, G.; Piva, S. (2014). *Un genio dell'arte: Aristide Naccari 1848-1914*. Chioggia: Nuova scintilla.
- Marcato, U. (1969). *Chioggia e il suo lido. Guida storico-artistica*. Padova: Conselve.
- Morari, P. (1981). *Storia di Chioggia* [ristampa anastatica dell'edizione a cura di F.I. Naccari]. Bologna: ALSE.
- Ravagnan, R. (1991). *Le case la città. L'attività edilizia a Chioggia tra Ottocento e Novecento*. Chioggia: Il leggio.
- Razza, D. (1972). *Storia popolare di Chioggia (1898)*. Bologna: Forni.
- Tiozzo, I. (1999). *Chioggia nella storia nell'arte nei commerci (1926). Guide storiche in ristampa anastatica*. A cura di G. Scarpa. Chioggia: Il leggio.

